

LA RELIGIOSITÀ DEI PRIMI CINESI SECONDO I TESTI DI STANISLAUS LOKUANG¹

QUALCHE PREMESSA

Il motivo principale di questo contributo è il desiderio di vedere come si è comportato nell'antichità il popolo cinese in relazione alla trascendenza, e se c'è qualche relazione tra questi comportamenti e gli atteggiamenti della religione cristiana.

Nella cultura cinese antica c'erano parole come «pregare» (Qi-dao), «offrire» (Ji-si), «Cielo» (Tian), o «Signore altissimo in Cielo» (Tian-huang-shang-di). Però non c'era un concetto sintetico capace di raccogliere insieme tutti questi aspetti. In questo articolo usiamo la parola «religione» (religiosità) prendendo in prestito il suo senso moderno quale è definito nella Scienza delle Religioni (*Religionswissenschaft*²).

Come oggetto del nostro studio abbiamo scelto i testi di mons. Stanislaus Lokuang, perché è un autore profondamente radicato nella fede cristiana e nello stesso tempo un esperto conoscitore della cultura cinese. Lokuang è stato vescovo per 33 anni, e ha insegnato filosofia cinese per più di quarant'anni. Le sue pubblicazioni riempiono più di 42 volumi³. Abbiamo scelto i te-

¹ Per le trascrizioni dei termini cinesi si usa l'International Pin-ying system. Tutte le traduzioni in questo contributo sono dell'autore.

² Cf. F. Stolz, *Grundzüge der Religionswissenschaft*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 1988, 2001 (3, durchges. Aufl.), pp. 11-34.

³ Wang Hui-Juan, *Bian yi yu yong heng – Lokuang sheng ming zhe xyue tan wei* (Cambiamenti e Eternità – Studio sulla filosofia della vita di Lokuang), Casa Editrice della Rivista Filosofia e Cultura, Taipei 2005, Appendice I e II.

sti che riguardano il periodo anteriore a Confucio (551-479 a.C.), perché è stato un periodo nel quale si sono espressi i temi sul fondamento dei quali altri grandi pensatori, incluso Confucio, hanno sviluppato la cultura cinese classica.

I TESTI

Secondo Lokuang i tre libri più antichi della Cina avevano come loro centro dei temi religiosi⁴. Questi tre libri sono *Il Libro dei Documenti* (*Shu-jing*), *Il Libro delle Poesie* (*Shi-jing*) e *Il Libro dei Cambiamenti* (*Yi-jing*).

Il Libro dei Documenti registra parole dei re, conversazioni fra i re e gli ufficiali, discussioni sulla situazione politica, e giuramenti dei generali prima di andare in guerra. È stato scritto in un lungo periodo di tempo da diversi redattori. I materiali registrati riguardano quasi 1000 anni di storia, dal 2000 fino al 1000 a.C.⁵. Trattano principalmente di argomenti politici. E al centro della *res publica* era, in quell'epoca, secondo Lokuang, «il comando del Cielo» (*Tian-ming*), che esprime la volontà del Signore altissimo del Cielo⁶.

Il Libro delle Poesie è una collezione di poesie, composte sia a livello popolare, che dagli ufficiali di governo, in occasione di feste o cerimonie. Questa collezione è stata fatta all'incirca tra il 1000 e il 500 a.C.⁷. Le poesie sono divise in tre gruppi: il primo gruppo raccoglie poesie popolari sulle varie situazioni, gioiose o dolorose, della vita quotidiana, poesie che i re volevano conoscere per capire la vita del popolo. Appartengono al secondo gruppo canzoni cantate

⁴ S. Lokuang, *Zhong guo zhe xyue da gang* (Profilo generale della filosofia cinese), Taiwan Shang-wu, Taipei 1961, 1999, p. 2.

⁵ Qian-mu, *Zhong guo shi xyue ming zhu* (Libri principali della storia cinese), San-ming, Taipei 1971/2005, p. 1.

⁶ S. Lokuang, *Profilo generale della filosofia cinese*, cit., p. 2.

⁷ Pei Pu Xian, *Jing xyue gai shu* (Profilo generale dei classici), Taiwan Kai Ming Shu Dian, Taipei 1969, 1990, p. 60.

nei banchetti, o nelle occasioni più solenni, che celebrano le imprese gloriose degli antenati o del cielo. Il terzo gruppo comprende in gran parte canzoni cantate nei templi. Secondo Lokuang queste poesie parlano della vita quotidiana. Il loro argomento centrale è costituito da catastrofi e disgrazie. Si chiede il perché di tali cose. E la risposta è di nuovo la volontà del Cielo⁸.

Il Libro dei Cambiamenti è il libro più antico della Cina. È stato composto in tre periodi: la parte più antica è stata composta prima del 2000 a.C., nel secondo periodo fino a circa il 1000 a.C., si sono aggiunte le prime spiegazioni. Nel terzo periodo sono state aggiunte le spiegazioni dalla scuola confuciana, fra il 500 a.C. e l'inizio dell'era cristiana⁹. Secondo l'opinione di Lokuang, *Il Libro dei Cambiamenti* è un libro religioso, perché è iniziato come una raccolta di divinazioni; e poi, fatto ancora più importante per il presente, il principio confuciano dell'amore reciproco, ha visto la luce proprio a partire da questo libro¹⁰.

Il diagramma mostra i contenuti di questi tre libri che si estendono nei vari periodi:

	Prima	2000 a.C.	1500 a.C.	1000 a.C.	500 a.C. (551-479 Confucio)	0
Libro dei Cambiamenti	Iniziato in un periodo che non si può fissare, e poi integrato con le spiegazioni					
Libro dei Documenti		Registra eventi di questi periodi				
Libro delle Poesie				Poesie raccolte in questo periodo		

⁸ S. Lokuang, *Profilo generale della filosofia cinese*, cit., p. 2.

⁹ Qian Mu, *Zhong guo xyue shu si xiang shi* (Storia del pensiero cinese), vol. I, Dong-da, Taipei, 1976, 2005, p. 232.

¹⁰ S. Lokuang, *Profilo generale della filosofia cinese*, cit., p. 3.

In questi tre libri antichi si trovano tante espressioni o concetti che riguardano il cielo, la forza trascendente. Lokuang analizza i caratteri di «Cielo» e di «Signore altissimo».

I CARATTERI DI «CIELO» (TIAN)
E DI «SIGNORE ALTISSIMO» (SHANG-DI)

«Cielo» e «Signore altissimo» sono le due parole più comuni che si riferiscono a Dio. Entrambe significano l'unico e altissimo Dio, perché in questi antichi testi non si trova altro "Dio" che sia sopra di loro ¹¹. Nei suoi libri Lokuang cita molti di questi testi. Qui portiamo solo alcuni esempi.

Il Cielo è l'istanza più alta nella fede religiosa; Lokuang ha spiegato questo concetto con una frase di Confucio: «Se uno pecca verso il cielo, non avrà una direzione verso la quale possa pregare» ¹².

Nel capitolo in cui si tratta delle regole per governare il regno, si legge questo: «Le suddette regole devono essere leggi da seguire, lezioni da insegnare, cioè seguire quello che il Signore altissimo ci ha insegnato» ¹³.

Il Cielo fa nascere il popolo, e dà le regole a tutte le cose: «Il cielo fa nascere tutti i popoli, tutte le cose hanno loro regole» ¹⁴.

I santi imitano il Cielo: «Il cielo regala cose meravigliose, i santi devono prenderle e usarle secondo le regole; il cielo e la ter-

¹¹ S. Lokuang, *Zhong si zong jiao zhe xyue bi jiao yan jiu* (Comparazione delle filosofie religiose Cinese e Occidentale), Zhong Yang Wen Wu, Taipei 1982, p. 52.

¹² Luen-yu, "Ba-yi", cit. da S. Lokuang, *Profilo generale della filosofia cinese*, cit., p. 47.

¹³ *Il libro dei Documenti*, "Hung-fan", cit. da S. Lokuang, *Comparazione delle filosofie religiose Cinese e Occidentale*, cit., p. 29.

¹⁴ *Il Libro delle Poesie*, "Zheng-ming", cit. da S. Lokuang, *Profilo generale della filosofia cinese*, cit., p. 49.

ra vanno avanti cambiando, i santi devono imitare questi cambiamenti»¹⁵.

Il Signore altissimo decide chi può essere il re del popolo: «Xia [la dinastia precedente] ha commesso molti peccati, il cielo ha dato il comando di distruggerla. [...] Ho paura del Signore altissimo, non oso non attaccarla»¹⁶.

E PER I CINESI OGGI?

Per Lokuang, questa fede in un unico “Dio” è ancora nei cuori del popolo cinese oggi: «Nell’antichità il “Cielo”, e il “Signore altissimo” erano il centro della fede... anche quando si diffondono Daoismo e Buddhismo, questa fede rimane ancora come il principio fondamentale della vita del popolo cinese»¹⁷.

«Fin dall’antichità il popolo cinese manifestava una fede in una altissima divinità (Shen), questa divinità era chiamata “Signore” (Di), oppure anche “Cielo” (Tian). Nella storia, più risaliamo verso le origini, più troviamo una fede profonda e sincera verso questo altissimo Signore. Dopo la dinastia Han [206 a.C.-220 d.C.], la fede nel Signore altissimo diventa progressivamente confusa; da una parte a causa della teoria dei cinque elementi (Wu-xing) della cosmologia, sulla base della quale si fonda la fede in cinque e sei signori (Di); d’altra parte ci sono daoismo e buddismo. Tutto questo influenza la religione tradizionale. Ai nostri tempi, la mentalità europea e americana entrano nella società, il governo non celebra più i riti al cielo, e i giovani vedono la religione come una superstizione. Ufficialmente non esiste più la fe-

¹⁵ *Il Libro dei Cambiamenti*, “Xi-ci, 12”, cit. in *ibid.*, p. 52.

¹⁶ *Il Libro dei Documenti*, “Tang-shi”, cit. da S. Lokuang, *Comparazione delle filosofie religiose Cinese e Occidentale*, cit., p. 24.

¹⁷ S. Lokuang, *Profilo generale della filosofia cinese*, cit., p. 2. Cf. Id., *Sheng ming zhe xyue (Filosofia della Vita)*, Taiwan Student Bookcompany, Taipei 1992, p. 167.

de tradizionale verso il Signore altissimo, ma nei cuori di tanti, di questa fede è rimasta una profonda traccia»¹⁸.

Oggi tanti filosofi cinesi, anche non-cristiani, condividono questa idea¹⁹.

CONFRONTO CON LA RELIGIOSITÀ CRISTIANA

Prima di fare un confronto fra la religiosità della Cina antica e la religione cristiana si deve notare una differenza fondamentale, come Lokuang ha scritto all'inizio del secondo capitolo del suo libro *Profilo generale della filosofia cinese*: «Il confucianesimo, secondo la definizione della parola "religione", non è una religione, non è una religione istituzionalizzata. [...] Ma nessuno può dire che nella antichità cinese non c'era fede, nessuno può dire che nella antichità non c'era religione [...]. Questa mentalità religiosa è rimasta come la tradizione della religione cinese. Anche se non c'è un'organizzazione stretta come in altre religioni, la sua influenza sulla vita del popolo cinese non è meno di quella di qualsiasi altra religione»²⁰.

Quindi esisteva una religiosità nell'antichità cinese. Però nel capitolo «Studio di comparazione» nel suo libro *Comparazione delle filosofie religiose Cinese e Occidentale* Lokuang scrive: «I filosofi cinesi non discutono la fede religiosa. La filosofia della vita in Cina discute solo le cose dentro il cosmo, non quelle sopra il cosmo [...]. Il Signore altissimo che la fede crede è al di sopra del cosmo. I filosofi cinesi credono nel Signore altissimo, ma non lo

¹⁸ S. Lokuang, *Comparazione delle filosofie religiose Cinese e Occidentale*, cit., p. 21.

¹⁹ Per esempio: Mou Zong-san, *Zhong guo zhe xyue de te zhi* (Caratteristica della filosofia cinese), Taiwan Student Bookcompany, Taipei 1963, 1994, pp. 125-141. Feng You-lan, *Zhong guo zhe xyue shi* (La Storia della filosofia cinese), Taiwan Shang-wu, Taipei 1944, 2002, p. 55.

²⁰ S. Lokuang, *Profilo generale della filosofia cinese*, cit., p. 43; Cf. anche Id., *Mu lu wen ji* (Scritti di Mu-Lu), Fu-Jen University Press, Taipei 1991, p. 55.

prendono come oggetto dello studio della filosofia. [...] Perciò [...] può esserci [in Cina] una filosofia della religione, questo tipo di filosofia non discute i problemi, ma è una filosofia che descrive la fede»²¹. E Lokuang riassume questa fede così: «i cinesi credono nel Signore altissimo in Cielo, o nel Cielo superiore; è una religione monoteista»²².

Quando Lokuang fa il suo confronto, prende come rappresentante dell'Occidente la filosofia Scolastica, «aggiungendo qualche idea della teologia cattolica che ha rilevanza nella filosofia»²³. E aggiunge: «nel confronto, fra la filosofia della religione cinese e quella occidentale, si vedono delle diversità: innanzitutto il posto della fede nella filosofia, e poi i metodi del fare ricerca. Ci sono però dei punti simili: la fede verso il Signore altissimo in Cielo e la fede verso Dio [cristiano]; il contenuto è molto simile, ci sono anche tanti punti uguali. Nel senso di fare offerte e della preghiera, ci sono anche dei punti uguali»²⁴.

Perciò scrive: «Alla fine della dinastia Ming [XVI, XVII secolo], quando i missionari cattolici entravano in Cina, il missionario Matteo Ricci, con gli studiosi cinesi che si erano convertiti al cattolicesimo, Xu Kuang-qi, Li Zhi-zao, Yang Ting-yun etc., credevano fermamente: Il Signore altissimo in Cielo (Huang-tian-shang-di) è il Dio che la Chiesa cattolica crede»²⁵.

ALCUNE RIFLESSIONI

Se un cinese si converte al cristianesimo (Chiesa cattolica), nei confronti della tradizione cinese può avere due atteggiamenti

²¹ S. Lokuang, *Comparazione delle filosofie religiose Cinese e Occidentale*, cit., p. 256.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*, p. 1.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ *Ibid.*, pp. 256-257.

interiori. Può vivere in buona coscienza la sua fede nelle pratiche di pietà e secondo il Vangelo. Quando invoca «Tian-zhu» (nome di Dio nella Chiesa cattolica) o «Shang-di» (nome di Dio tra gli evangelici) non pensa alla tradizione cinese. La tradizione cinese può sembrare una tradizione estranea, quasi come venisse da un'altra cultura che non ha niente a che fare con la sua fede. Oppure nell'altro caso, come nel caso di mons. Lokuang, può vedere qualche legame fra la sua fede e la mentalità cinese tradizionale.

Qui (nel secondo caso) si può allargare il concetto del nostro Dio: perché quando parliamo della storia della religione cristiana, non ricordiamo solo Abramo, Isacco, o Israele: i cinesi possono pensare anche ai loro antenati più antichi, perché Dio non si è dimenticato di loro, Dio ha fatto sì che loro sapessero che esiste un Signore altissimo in Cielo (il ruolo unico di Abramo non si perde) e hanno cercato, nei modi a loro possibili, di scoprire la volontà del Signore, e farla. Nel cuore dei credenti non c'è più una rottura interiore con la tradizione cinese.

Dal punto di vista della cultura, tanto per citare un nome, secondo Homi Bhabha ci sono alcuni luoghi dove le culture sono mescolate, dove c'è "hybridity"²⁶. Vedendo la cosa da un punto di vista positivo, qui c'è un'occasione per far ponte, attraversare confini, fare dialogo, approfondire e allargare gli orizzonti.

Naturalmente ci sarà del lavoro da fare, perché, come ha detto Lokuang, nel corso della storia religiosa cinese sono entrati dei concetti di matrice buddhista, taoista ecc., così che la conoscenza dei primi tempi non è più così trasparente.

Nella dichiarazione *Nostra Aetate* del Vaticano II sull'atteggiamento verso le religioni non-cristiane si apre una strada per il dialogo con le altre religioni: «Dai tempi più antichi fino ad oggi presso i vari popoli si trova una certa sensibilità a quella forza arcaica che è presente al corso delle cose e agli avvenimenti della vita umana, ed anzi talvolta vi riconosce la Divinità suprema o il Padre.[...] La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e san-

²⁶ Cf. p.e. Homi Bhabha, *The Location of Culture*, Routledge, London & New York 1994.

to in queste religioni.[...] Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi»²⁷.

Non potrebbero forse le intuizioni che abbiamo visto sopra a proposito dell'antica religione cinese essere date da Dio? Su questa base possiamo fare dialogo interreligioso, con la prudenza e carità dovuta. Però qui abbiamo una cosa un po' diversa. Qui si tratta di un "dialogo" interiore nei pensieri di un convertito fra la propria tradizione e la storia della propria fede cristiana. Sembra che un dialogo delle religioni cominci già nel dialogo che ciascuno fa prima con se stesso. Le scritture di Lokuang che abbiamo citato in questo articolo non sono già una dimostrazione dell'esistenza di questo tipo di "dialogo"? E non potrebbe essere questa una chiave di lettura per tutti i suoi testi? E siccome per Lokuang è così importante cercare un legame fra la mentalità cinese e la fede cristiana, dal punto di vista del cristianesimo, non potrebbe essere, quella che lui ha aperto, una buona strada per rivisitare la tradizione cinese nella luce della rivelazione?

PHILIPP HU KUNG-TZE

²⁷ *Nostra Aetate*, 2, Città del Vaticano 1965.

SUMMARY

The author conducts an investigation into the religiosity faith of the ancient Chinese people, through the writings of Archbishop Lokuang, a specialist in Chinese philosophy. In some of his articles, the Archbishop considers the first three Chinese books: Shang-shu (The book of documents), Shi-jing (The book of poetry), and Yi-jing (The book of changes). According to his research, these books demonstrate the presence in ancient Chinese culture of a deep and widespread religiosity. What emerges from these passages is a very clear notion that the ancient Chinese believed in one God, in a way comparable with the Christian concept of God. The result of this research could be useful in achieving the aims set out in the Declaration on non-Christian Religions of the Second Vatican Council. It also serves as a bridge for dialogue with the Chinese people and shows that their ancestors were not forgotten in God's revelation.